

Eleonora Barbieri

Una volta ha raccontato che *L'anno del pensiero magico* era anche un modo per tornare, ossessivamente, indietro nel tempo, ripassare sui gradini del dolore sperando, a furia di calpestarli, di riuscire a cambiare il finale. Ma Joan Didion sapeva che la letteratura può fare molte cose, ma cambiare il finale, quello non può. E quel finale, ieri, ha fagocitato anche lei, a 87 anni compiuti da poco (era nata il 5 dicembre del 1934 a Sacramento), a causa del Parkinson di cui soffriva da anni. Il dolore era qualcosa che Joan Didion conosceva bene, e che aveva raccontato senza farsi scudo, aprendo la sua stessa anima con la sua penna affilata, quella allenata alla scuola del *new journalism* negli anni '60. Prima, il dolore è stato quello della perdita del marito, lo scrittore John Gregory Dunne, sposato nel '64, con cui ha portato avanti per quasi quarant'anni un rapporto «totale» di amore, complicità, collaborazioni professionali fino alla morte di lui, per un attacco di cuore, nel 2003: ed è ciò che Joan Didion ha raccontato in *L'anno del pensiero magico*, per il quale, nel 2005, ha vinto il National Book Award nella categoria «saggistica». Un saggio non saggio, un romanzo non romanzo, in classico stile Didion: asciutto, tanto più prosciugato quanto più tocca adentarsi nell'abisso di sé. In quel 2005, un altro dolore la travolge, un altro dolore per il quale trovare le parole: la figlia Quintana Roo muore. La figlia Quintana Roo, adottata da Didion e Dunne e da loro chiamata come uno degli stati del Messico perché, per caso, avevano visto il nome su una mappa. La figlia che, quando il marito era stato colpito da infarto, si trovava ricoverata in coma in un altro ospedale di Manhattan, a causa di una polmonite. Nel 2003, Didion aveva aspettato tre mesi per fissare i funerali del marito, affinché anche Quintana potesse essere presente. Due anni dopo, la perdita della figlia: ha raccontato tutto in *Blue Nights*.

Notti tristi, molto diverse da certe serate che Didion aveva narrato, con quello stile nuovo imparato da Tom Wolfe, negli anni Sessanta: nei reportage per *Vogue*, per esempio, dove era stata assunta, e dove imparò il mestiere (giusto per alle-



ICONA
Joan Didion, giornalista e scrittrice statunitense, fu tra le più importanti esponenti del «New Journalism» degli anni '60 (scrive, tra le altre testate, per «Life», «Esquire», «New York Times») e romanziera, era tra le maggiori autrici viventi, da tempo candidata al Premio Nobel della Letteratura

MORTA A 87 ANNI LA GRANDE SCRITTRICE

Joan Didion, la cronista diventata la stella della letteratura Usa

Dai reportage anni '60 al cinema fino al racconto delle ipocrisie americane e del dolore privato

È morta a 87 anni Joan Didion, scrittrice e saggista, vera e propria icona della cultura nordamericana del dopoguerra. Esponente di spicco del New Journalism, Joan Didion a un certo punto si dedicò alla narrativa. Ne *L'anno del pensiero magico* (2005) raccontò due eventi che stravolsero la sua vita, l'improvvisa malattia della figlia Quintana e la morte per infarto del marito.



narsi, batteva a macchina frasi su frasi di Hemingway); e, poi, nei resoconti per *Life* e il *New York Times*, raccolti in *Verso Betlemme* e in *The White Album* (il titolo più amato, fra i suoi, da Bret Easton Ellis, che da qui ha preso spunto, anche, per il suo *White*), dove si accompagna alle star, Janis Joplin, i Doors, il sesso hollywoodiano, la controcultura, le ville faraoniche, le spiagge.

Del resto, lei era bella come una diva, tanto da avere posato come modella per qualche pubblicità, a carriera letteraria già avviata. E nessuno aveva osato rimproverarla per il cedi-

mento alla frivolezza: perché Joan Didion era un'icona della letteratura americana, su entrambe le coste, a Ovest dove era nata, e a Est dove casa Didion-Dunne era il ritrovo del bel mondo culturale newyorchese. Lei stessa ha detto: «Lo stile è carattere». Le hanno dedicato anche un documentario, *Joan Didion: The Center Will Not Hold*, uscito per Netflix nel 2017: non sono molte le scrittrici alle quali capiti. Aveva anche scritto per il cinema, con il marito: *Panico a Needle Park* nel 1970, con un giovane Al Pacino; *Play It as It Lays* con Anthony Perkins; la riscrittura di *È*

nata una stella, che poi vide in scena Barbara Streisand e Kris Kristofferson; *True Confessions* (L'assoluzione) con De Niro e Duvall, e *Qualcosa di personale* (con Robert Redford e Michelle Pfeiffer).

E poi c'era l'altra America. Quella ben nascosta, che Didion ha voluto stanare in thriller come *Il suo ultimo desiderio* o *Nel paese del Re pescatore*, in reportage sul campo delle presidenziali come quelli di *Finzioni politiche* (aveva deciso di occuparsi di politica per non annoiarsi con una rubrica di cuori solitari...), nelle riflessioni sull'attualità (co-

me *Idee fisse*, scritto dopo l'11 settembre). Soprattutto, questa America l'aveva smascherata dentro di sé: pronta a inneggiare al mito dei pionieri, alla corsa all'oro, alla libertà, all'individuo, eppure anche pronta a sfruttare, complottere, corrompere, uccidere, mistificare, chiudere gli occhi. Un'America che per lei era incarnata dalla sua California, dove era nata, nella quinta generazione di una famiglia di discendenti di quei primi coloni del Golden State. Ne ha parlato in *Da dove vengo*, la sua autobiografia: per lei, il Paese è l'anima. L'anima che a volte soffre profondamente, tanto quanto il

Paese. Joan Didion ha conosciuto una sola arma per lenire questo dolore, e l'ha usata benissimo: la letteratura. Era una delle grandi scrittrici del nostro tempo. In Italia i suoi libri sono pubblicati

da ilSaggiatore che, proprio quest'autunno, ha intrapreso una riedizione delle sue opere. Quando scriveva, ricominciava ogni volta le frasi da capo, per prendere il ritmo. Frasi come: «Volevo urlare», lei, così algida e perfetta, nella sala dell'obitorio dove stava il corpo dell'amato John. Diceva di non cominciare mai un nuovo romanzo senza prima rileggere *Vittoria* di Conrad. Lassù, nel suo nuovo inizio, lo starà sicuramente rileggendo, pronta di nuovo a raccontare.

